

sostenibile a protezione, sviluppo e diretto accesso alle risorse ed alla produzione di decisioni da parte della cittadinanza. Come donne sosteniamo la negoziazione ed il dialogo come mezzi risolutivi di guerre e conflitti nella nostra regione e nel mondo.

Il “manifesto” delle femministe dell’Asia del Sud è un appello “a tutte le femministe, alle attiviste ed ai movimenti” che vogliono affermare e condividere la loro visione di cambiamento. Di seguito presento la traduzione quasi integrale di due sezioni della Declaration – rispettivamente sulla democrazia, e sulla globalizzazione – e alcuni frammenti della parte conclusiva del documento, riguardante le sfide contemporanee. Per limiti di spazio, ho tolto alcune parti che certo non sono meno importanti, ma che avrebbero necessitato decodifiche non ospitabili in brevi note a piè di pagina, con riferimenti e rimandi al dibattito esistente nell’area, a come i termini sono utilizzati, ai significati sottesi. Certo, dietro a ogni affermazione delle scriventi c’è un mondo di spiegazioni che sarebbe bello poter offrire. Ad esempio, laddove si menziona che la crisi della pesca colpisce particolarmente le donne, andrebbe chiarito che nei villaggi, mentre gli uomini vanno in mare con le reti, le donne sono protagoniste nei mercati, a vendere il pesce – e andrebbe aggiunto che tale divisione del lavoro ha fatto sì che siano proprio le donne ad avere la leadership del movimento dei pescatori (potere del denaro!). Ma nell’economia di questo lavoro, tale opera di deciframento non è stata possibile. Va detto che la lettura di questa dichiarazione – come di ogni documento tradotto, può avvenire a più livelli, così pure il processo di significazione dei vari passaggi. Un’ultima avvertenza: nel tradurre, mi è sembrato importante mantenere il sapore della loro voce collettiva, cercando di rendermi ‘invisibile’ evitando le interpretazioni – nel limite del possibile – ben consapevole che decidere cosa tradurre è già un atto politico (vedi Pirri 2007 e Spivak 2007).

Riferimenti bibliografici

- Corradi, Laura (2008) “Il genocidio che verrà”, introduzione a “Ascoltando le cavallette” di Arundhati Roy (trad. di Laura Corradi), *Leggendaria*, n. 69, p. 28
- Mahila Jagruthi (2004) *Women and Communalism*, Banashankari, Bangalore: Mahila Jagruthi Publications-Prakruti Mudrana
- Meeti (Kamaljit Bhasin-Malik) (2007) *In the Making. Identity Formation in South Asia*, Gurgaon, Haryana: Three Essay Collective

- Pirri, Ambra (2007) “Introduzione”, in Mahasweta Devi, *Invisibili*, trad. Ambra Pirri, Napoli: Filema, pp. vii-xx
- Spivak, Gayatri (2007) “Politica della traduzione”, in Mahasweta Devi, *Invisibili*, trad. Ambra Pirri, Napoli: Filema, pp. 91-152

2. Manifesto delle femministe dell’Asia del Sud Sangat

La prova della democrazia

Natura e struttura dello stato nei nostri paesi sono sottoposti ad una massiccia trasformazione. La ristrutturazione economica e politica è guidata da costituenti interne così come il paradigma della “buona governance” [ma essi sono] promossi dalla Banca *Mondiale* e da altre istituzioni multi-laterali. Le politiche dello stato stanno ri-orientandosi per servire gli interessi di corporazioni private piuttosto che gli interessi pubblici, creando ambienti favorevoli a investimenti stranieri piuttosto che assicurare giustizia e diritti ai cittadini.

Questa forma di democrazia come *governance* ha forzato l’esclusione del popolo dal reame della politica. Noi abbiamo scoperto come l’ideologia della decentralizzazione – che in alcuni casi ha concesso maggiore partecipazione democratica – conduca anche alla decentralizzazione della repressione, autorizzando le élite di potere locale ad aumentare la violenza e l’oppressione a livello delle comunità. Il rafforzamento del potere tradizionale e delle strutture di comunità spesso porta ad un accresciuto controllo sulle donne.

Attraverso la regione sud-asiatica, i movimenti popolari per la giustizia sociale e altre formazioni della società civile impegnate nella promozione e difesa dei diritti umani e dei principi democratici, si sono confrontate con una costante repressione per mezzo dello stato, da parte di attori statali e non statali che hanno sposato punti di vista estremistici. L’ingresso del fondamentalismo religioso e del nazionalismo estremo ha forzato l’arena politica *mainstream*, mentre il loro uso di violenza politicamente motivata, per terrorizzare la gente è ora un fenomeno comune nei nostri paesi. La “Guerra al Terrore” portata avanti dal governo Usa, in collaborazione con il Regno Unito ed altri governi europei, ha ulteriormente aiutato la crescita dei fondamentalismi religiosi.

Le similarità di esperienza, così come le nostre diversità interne, sono spesso negate dall’azione centralizzante ed omogeneizzante dello stato

in ogni paese. Il processo di decolonizzazione e la creazione di stazioni separate nell'Asia del Sud alla metà del ventesimo secolo – come conseguenza della lotta contro il comando coloniale – validò ed istituzionalizzò le differenze di maggioranza/minoranza, genere, casta e tribali, in modi che hanno reso la discriminazione una caratteristica strutturale negli stati post-coloniali dell'Asia del Sud. Esclusioni e subnazionalismi furono incorporati nei processi di formazione del moderno stato-nazione nella regione [...]. Per esempio: l'esistenza di separate leggi per la famiglia – che governano sfera privata, divorzio, mantenimento, eredità, custodia dei bambini – per le diverse comunità. [Ciò ha] istituzionalizzato e legittimato pratiche discriminatorie contro le donne. Esse sono diventate il simbolo conteso di una identità di comunità, e così la lotta per l'uguaglianza nei diritti di cittadinanza [delle donne] si impantana continuamente nelle politiche di maggioranza/minoranze. Fintanto che la discriminazione di casta continua, le pari opportunità sono necessarie [ma] esse hanno l'effetto contraddittorio di istituzionalizzare tali identità [...].

Il proiettarsi verso una nazione mono-religiosa e mono-etnica definita in opposizione all'Altro – spesso il vicino geografico o una particolare comunità interna – ha creato molte tensioni nella nostra regione. Il nazionalismo non solo necessita un Altro, tende anche a reiterare le proprie ferite attraverso metafore corporee di genere e la retorica della rottura dolorosa trasmessa alle giovani generazioni nei libri di storia, di testo, nei media e nella cultura popolare dei nostri paesi [...].

[Per le donne del Sud-asiatico] entrare nel pubblico dominio, asserire la propria autonomia ed i propri diritti spesso conduce a rappresaglie. C'è stata una *escalation* nella violenza della famiglia, della comunità e dello stato contro le donne; e nuove forme di violenza collettiva sono emerse. È aumentato lo stupro da assalto, in particolare contro le donne delle minoranze e dei gruppi socialmente esclusi (Dalit⁴, tribali, lesbiche e *transgender*) e contro le donne dei movimenti per la giustizia sociale. È aumentata la violenza nell'ambito domestico, come si mostra con accresciuta evidenza nei rifugi per donne; nell'uso delle tecnologie per l'aborto selettivo in base al sesso; nella produzione di mandati autoritari da parte dei concili di casta, tribù, o religiosi – e nell'esistenza di bande di *vigilantes* spalleggiate dallo stato per punire e uccidere donne che sono viste come

⁴ Fuori casta, un tempo "intoccabili".

pericolose per l'onore della comunità, o che hanno trasgredito. C'è una crescente politica di comunità (in qualche paese anche di stato) che riguarda il codice del vestito e le regole di condotta [...]. Tali atti di violenza privati/pubblici, collettivi e individuali sono campagne orchestrate, attacchi concertati contro la nostra sessualità, autonomia e mobilità, dalle forme patriarcali di stato, comunità e famiglia, dai fondamentalismi di religione e dal fondamentalismo del libero mercato, per tenerci eternamente silenziose ed invisibili.

La globalizzazione e l'economia politica della morte

L'adozione di politiche economiche neoliberaliste, di liberalizzazione del commercio, privatizzazione e de-regolazione – da parte di istituzioni finanziarie internazionali e regionali nei passati decenni – ha avuto conseguenze estremamente negative per la maggioranza dei nostri popoli. La creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e di accordi come i Gatt, i Trip e gli Aoa, hanno istituzionalizzato lo sfruttamento della conoscenza tradizionale e delle risorse naturali nei paesi del sud del mondo – inclusi quelli della nostra regione – mettendo a repentaglio la produzione agricola e industriale dell'emisfero sud. Il protezionismo del nord è risultato nello spossamento della terra di milioni di comunità rurali tribali e indigene. Il recente collasso dei dialoghi di Doha segnala la resistenza che viene messa in atto da stati come India e Brasile contro la natura di sfruttamento contenuta in tali accordi, [ma] le istituzioni globali esercitano un controllo egemonico sopra tutti gli aspetti delle nostre vite e sulle nostre possibilità di sostentamento.

La capacità dei nostri stati di resistere ai cambiamenti che vengono imposti su di noi da forze esterne differiscono da paese a paese della regione del Sud Asia. Le forze esterne rappresentate dalle istituzioni finanziarie internazionali e di commercio si combinano con imperativi interni di profitto e interessi forti nell'agricoltura e nell'industria – così come nelle collaborazioni transnazionali si combinano gli interessi dei nostri capitalisti nazionali col capitale globale. Aprire i nostri mercati ai prodotti che vengono dall'esterno si accompagna ad una caduta dei prezzi dei nostri prodotti nel cosiddetto libero mercato. Lo sfruttamento delle nostre risorse umane e naturali a causa di imperativi del mercato si combina con un'ideologia del consumismo e con l'individualismo, creando situazioni in cui la disoccupazione rurale e la perdita di proprietà della terra sta crescendo. Una agricoltura orientata al mercato – che risulta nella monocul-

tura così come nella dipendenza verso semi importati, insetticidi, erbicidi, fertilizzanti, mangimi per animali – riduce l'autonomia dei produttori agricoli in tutti i nostri paesi mentre mette tutti i rischi della produzione sulle spalle dei produttori.

Un largo numero di contadini ed agricoltori sono forzati all'interno di nuovi ruoli dai contratti dei coltivatori con piena dipendenza finanziaria e tecnica dalle multinazionali. Essi perdono la loro libertà di decidere che cosa coltivare e vengono diretti – da cambiamenti del mercato iniqui – verso una crisi agraria che si manifesta nei continui suicidi da parte dei contadini.

Non c'è dubbio riguardo le conseguenze disastrose a lungo termine dell'alienazione della conoscenza tradizionale e del trasferimento delle risorse naturali indigene dalla nostra regione al Nord industrializzato e globale, attraverso il brevetto dei sistemi. In aggiunta, la domanda globale di metalli e minerali ha condotto ad azioni dello Stato che hanno spinto le comunità indigene tribali fuori da una terra che hanno gestito in maniera comunale per secoli e generazioni. In seguito ad una strategia di sviluppo intensiva dell'energia e delle risorse – nella nostra regione come in altre in Africa e in America Latina – si è quindi prodotta una severa crisi ecologica. Questi processi hanno creato dei cambiamenti tremendi nella demografia di tutti i nostri paesi con un flusso massiccio di gente dalle aree rurali alle periferie dei centri urbani, e all'estero. Nuove vie di impiego nelle fabbriche di prodotti d'esportazione, nei *call center*, nelle borse di commercio e di cambio, offrono a giovani uomini e donne molte opportunità – ma allo stesso tempo li espongono a condizioni di lavoro non protette, non sicure e ad una vasta gamma di possibilità di violenze e sfruttamento.

Molte persone che non hanno titoli di studio o capacità di lavoro specializzate migrano dalla nostra regione – verso l'Asia dell'ovest in particolare – per trovare lavoro. Il flusso di lavoratori migranti legali verso l'esterno – spesso incoraggiato dai nostri Stati come mezzo per generare valuta estera – crea una nicchia in cui il traffico di esseri umani opera con impunità. La situazione di coloro che migrano all'interno dei nostri paesi è spesso persino più precaria di quella di coloro che vanno all'estero.

I modi in cui la nostra geografia e topografia connettono i nostri paesi creano un vasto raggio di problemi che spesso mettono uno Stato contro l'altro nel nome dello sviluppo, dell'efficienza e di un apparente bene comune, come per esempio l'elettrificazione rurale. Il progetto

*River-link*⁵ proposto in India comprometterebbe in modo serio il rifornimento di acqua di fiume verso il Bangladesh. Il progetto Sethusamudram⁶ – pure proposto dall'India, altererebbe in maniera irreversibile il sistema marino tra lo Sri Lanka e l'India.

L'espansione aggressiva di acqua-culture (come quelle dei gamberetti) nelle coste, in molta parte dei nostri paesi, insieme ad una intensificata violenza nella distruzione dei modi di sostentamento delle comunità locali, ha anche condotto al danno irreversibile della ricca bio-diversità e degli ecosistemi della costa che hanno avuto il loro maggiore impatto sulle donne.

Gli impatti della globalizzazione sul breve termine sono contraddittori e pongono molte sfide ai movimenti sociali in tutti i nostri paesi. Sbalzi e cambiamenti nella natura del mercato del lavoro e nelle nuove culture legate al lavoro risultano in una rapida trasformazione delle relazioni sociali e di genere. Sempre più lavoratori sia nelle aree urbane che in quelle rurali non sono sindacalizzati in senso formale e quindi spesso rimangono fuori dall'arena dell'attivismo collettivo, sia a livello nazionale che regionale. In molte aree rurali le donne che vivono al

⁵ River link fa parte del progetto di privatizzazione delle acque in India. Poiché le acque dei fiumi sono molto diminuite e in taluni casi anche parecchio inquinate, su spinta della Banca Mondiale il governo indiano sta creando connessioni tra fiumi che hanno grossi impatti ecologici e sociali.

È esemplare il caso della Yamuna – fiume che attraversa Delhi, divenuto in questi anni di urbanizzazione ed industrializzazione selvaggia una discarica tossica, una cloaca maleodorante. Invece di creare politiche contro l'inquinamento e a favore di uso più oculato delle acque disponibili, il governo ha pensato di andare ad attingere alle acque del Gange, in particolare di una diga a centinaia di chilometri di distanza. Questo andrebbe a privare i contadini dell'irrigazione e creerebbe problemi di sicurezza alle popolazioni interessate attorno alla diga. Dal giugno 2005 l'esercito indiano si è trovato a sparare sulla folla che resiste a questo tipo di grandi progetti, che si sono già verificati come inutili e dannosi.

⁶ Sethusamudram dal sanscrito *setu* (ponte) e *samudram* (mare), cioè ponte sul mare, si trova nel canale tra il Tamil Nadu e lo Sri Lanka, che un tempo erano unite da una sottile lingua di terra – ancora visibile sotto pochi metri d'acqua, tra la punta finale dell'India e la grande isola di Ceylon. Esisteva già durante l'ultima era glaciale e per alcuni tale ponte di terra sarebbe naturale, per altri frutto di costruzione. Infatti viene chiamato anche Ram Setu, ovvero ponte del dio Rama: nel Ramayana, testo sacro dell'induismo, questo ponte di terra venne costruito da un esercito di scimmie del regno di Kishkinda, comandate dal semiuomo Hanuman, al fine di consentire a Rama di raggiungere Lanka e salvare la divina moglie Sitta dai demoni che l'avevano rapita. Anche nell'Islam tale sito è importante, si chiama 'ponte di Adamo' ed è venerato poiché sull'isola ci sarebbe l'unica orma del primo uomo della terra. Il ponte dovrebbe essere distrutto, c'è un progetto di costruzione di 4 porti nel canale (il Sethusamudram Shipping Canal Project) che dovrebbe diventare navigabile anche da grandi navi. Ciò determinerebbe la fine dell'habitat naturale ed ha scatenato la protesta dei gruppi ecologisti e dei movimenti di difesa dell'ambiente.

livello della sussistenza sono diventate le protagoniste del micro-credito che, secondo alcuni studi, accresce le loro responsabilità e i loro carichi di lavoro – senza prendere in considerazione le relazioni di potere all'interno della casa e nella famiglia, che possono prevenire la donna dall'aver accesso e controllo sui suoi guadagni. In molti casi, il mutamento delle relazioni famigliari e delle strutture che sono parte critica in questo processo di cambiamento prodotto dalla globalizzazione ha anche cambiato il ruolo della donna e le loro posizioni nella società, in certa misura. La riforma delle leggi che riguardano i diritti delle donne, dei bambini, e delle comunità indigene – e che creano degli *standard* progressisti – sono il risultato delle richieste dei movimenti sociali del passato. Ma i contesti socio-politici esistenti creano ambienti in cui le leggi spesso non riescono ad essere applicate.

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione provvedono nuove vie per organizzare e mobilitare, localmente e globalmente. La campagna globale contro la guerra in Iraq ne è un esempio. Eppure queste stesse nuove tecnologie generano anche nuovi siti di violenza, specialmente contro le donne attraverso la proliferazione di pornografia e la vendita delle donne per ogni tipo di sfruttamento. La rimozione dei sussidi di stato, i tagli della spesa pubblica su servizi sociali, salute ed educazione – così come la privatizzazione su larga scala di essi, delle terre, dei beni di base come elettricità, gas, acqua e mezzi di trasporto – hanno avuto un effetto negativo sulla qualità della vita delle persone povere in tutti i nostri paesi. Tale situazione, accoppiata con l'assenza di qualsiasi tipo di sicurezza sociale o reti di salvaguardia, ha un impatto specifico sulla vita della maggioranza delle donne, le cui responsabilità domestiche diventano ogni giorno più ardue da adempiere.

La nostra terra, i nostri fiumi, le nostre spiagge, sono tutte in vendita al miglior offerente – con poca o nessuna consultazione di coloro che vivono su tali terre e che con essa si guadagnano da vivere. I disastri naturali e compiuti dall'uomo sono ampiamente il risultato di un'economia politica della morte. La severità dello Tsunami in alcune parti del sud dell'India e nello Sri Lanka è da attribuire alla distruzione della barriera corallina e della foresta di mangrovie che provvedeva ad una protezione naturale della linea costiera. La vulnerabilità nella vita delle donne è stata illustrata dallo Tsunami del 2004 e dal terremoto del 2005, che ha lasciato circa 200.000 morti solo nel sud dell'Asia – e da simili disastri in altre parti della nostra regione. Anche oggi la ricostruzione post-disastro, i processi di riabilitazione e di ri-collocazione della

popolazione continuano a marginalizzare le donne nel loro diritto ad avere dei diritti (*right to entitlement*) – persino quando media e donatori sfruttano l'immagine delle donne come vittime.

Mitigare l'impatto dei disastri – naturali e prodotti dall'uomo – sulle donne è diventato una parte inevitabile dell'agenda delle organizzazioni di donne attraverso la nostra regione. Il nostro impegno nella ricostruzione post-disastro, nella ri-popolazione dell'area e nei processi di riabilitazione si concentra nell'assicurare la protezione dei diritti delle donne ed il loro coinvolgimento nei processi decisionali ad ogni livello, prevenendo l'uso di tali situazioni con priorità politiche determinate esternamente, in favore della ristrutturazione. Noi riconosciamo che la fame di profitto ha costruito la chimera della crescita illimitata, basata su risorse fossili non rinnovabili e su tecnologie che hanno le loro radici nel complesso militare industriale.

Il libero movimento di capitali continua a mercificare le vite umane ed a privatizzare le risorse necessarie alla sopravvivenza degli esseri umani e degli ecosistemi, specialmente terra e acqua. Il regime dei brevetti non solo nega ai popoli l'accesso ai loro sistemi di conoscenze tradizionali, ma anche distrugge la connettività vitale di tali sistemi che vengono minacciati da un profitto nocivo e dall'introduzione di nuove forme di vita.

In tale contesto, i movimenti sociali sono spesso emersi con donne nelle *leadership* per sostenere la vita e le possibilità di auto sostentamento, per resistere alle violenze. Le lotte – per la protezione dell'agricoltura, per la sicurezza del cibo, dell'acqua, per la sussistenza quotidiana, per i diritti dei lavoratori urbani e rurali – sono arrivate alla linea del fronte e hanno sfidato il paradigma dello sviluppo egemonico, che sostiene che non vi sia alcuna alternativa, la sindrome di TINA [There Is No Alternative].

I principi di base che riguardano la protezione delle economie di sussistenza e l'agricoltura, la resistenza alla monetarizzazione della terra e dell'acqua, la restituzione del diritto a ciò che è comune, l'opposizione a nuove forme di colonizzazione, che usano il cibo come un'arma, e l'assicurazione di una cittadinanza sociale e economica basata sull'averne titolo (*entitlement*). Tutto ciò è emerso dalle lotte contro le grandi dighe, per il diritto al lavoro e all'informazione, contro la militarizzazione. Queste sono pietre miliari di uno sforzo verso l'alternativa. In alcuni dei nostri paesi, nuove visioni della partecipazione popolare, della democratizzazione e del socialismo stanno emergendo a livelli locali e nazionali, e i recenti eventi in Nepal sono un evento incoraggiante.

Le sfide attuali

Nel sud Asia contemporaneo le donne stanno contribuendo con il loro lavoro produttivo, sessuale e riproduttivo alle economie delle nostre famiglie e dei nostri paesi in un modo sempre più consistente. In tale contesto le nostre vite vengono costantemente alterate in modi che offrono alle donne alcune libertà positive e spazi, ma che impongono anche restrizioni della nostra libertà e dignità. La violenza contro le donne, per esempio, si è espansa – ma ci sono anche più protezioni legali e più sanzioni sociali sulla violenza contro le donne che in tempi precedenti. I conflitti sono risultati in strutture familiari che si trasformano nella sfida a norme esistenti riguardo la natura del ruolo della donna all'interno della famiglia – ciò ha anche creato numeri mai visti di donne singole e di donne capofamiglia.

A dispetto di un riconoscimento limitato di titolarità, alcune donne lavoratrici sono state capaci di asserire una soggettività attiva individuale e collettiva nei loro posti di lavoro e in relazione alle loro famiglie e comunità, mentre altre continuano a lottare per il riconoscimento e per i diritti in una economia informale crescente. L'abdicazione di responsabilità da parte dello Stato per una cittadinanza universale basata sui diritti ha indebolito le basi di una cittadinanza democratica. Noi dobbiamo essere vigili, affinché le donne non diventino pure mobilitatrici di micro crediti, e dobbiamo imporre uguali diritti nel lavoro, così come il riconoscimento del contributo delle donne nella "economia della cura". Questo, insieme al coinvolgimento degli uomini nella cura e nel lavoro riproduttivo, resta un'area chiave per la trasformazione sociale.

Il consenso e la scelta sono costantemente negati alla donna sia nel caso in cui siano connessi al diritto di lavorare, sia nel caso in cui esse vogliano controllare i propri corpi, relazioni, matrimoni, nascite, aborti o custodia dei bambini. Le lotte per criminalizzare lo stupro maritale e per de-criminalizzare l'aborto continuano ad essere contestati in tutti i nostri paesi. La combinazione del patriarcato con l'etero-normatività criminalizza i comportamenti omosessuali, così come tutte le forme di comportamento sessuale che cercano il piacere senza il concepimento. La mancanza di scelta per le donne, specialmente nelle questioni che riguardano la loro sessualità, non solo depriva le lesbiche e le donne bisessuali di una vita da vivere nella sua piena potenzialità, ma le rende vulnerabili a violenza e discriminazione. In anni più recenti, le questioni sollevate dalle persone *transgender* e *intersex* nella regione

hanno sfidato molti pregiudizi riguardo alle dicotomie di sesso e di genere, di maschio e femmina, di maschile e femminile, che sono state parte del discorso femminista nell'ultimo secolo.

Il nostro *focus* su diritti, eguaglianza e giustizia riconosce che oggi la retorica dei diritti viene manipolata apertamente per fini imperialisti dagli stati più potenti, specialmente dagli Usa. Mosse di stato per "migliorare" i diritti delle donne sono state spesso una copertura per usurpare altre libertà. Inoltre, concentrarsi solo sui diritti politici sommerge gli imperativi simultanei dei diritti economici.

Un'altra sfida sta nella cooptazione del concetto di genere da parte di agenzie *mainstream*, incluse le Nazioni Unite e le istituzioni finanziarie internazionali – e il successivo spogliamento del termine dal suo contenuto politico. I processi di *gender mainstreaming* all'interno di molte istituzioni pubbliche non affrontano il problema dello squilibrio di potere tra uomini e donne – conducendo a una scomparsa di attenzione sulla specifica subordinazione delle donne nelle politiche dello sviluppo.

Vi sono stati effetti contraddittori dell'istituzionalizzazione e della professionalizzazione del femminismo, e della proliferazione delle Ong che si occupano di questioni delle donne. Sono aumentati i *report* sugli attacchi subiti da tali Ong da fondamentalisti religiosi così come da attori statali e para-statali nella regione. Al tempo stesso, vediamo con preoccupazione la restrizione dei mandati ad un certo numero di Ong coinvolte nella produzione di servizi, particolarmente in un contesto dove lo stato scarica le sue responsabilità sulle organizzazioni della società civile. Mantenere una distanza critica, rimanere vigili rispetto alla "Ong-izzazione" e all'addomesticamento dei movimenti di donne nella regione è una grande sfida.

Di enorme importanza è il riconoscimento delle differenze, delle interconnessioni e della fusione di identità multiple all'interno dei movimenti delle donne e dei movimenti sociali. Le affermazioni delle femministe Dalit sollevano questioni importanti per il movimento delle donne nella regione. Nel ventunesimo secolo vediamo il femminismo come una cornice per l'analisi e l'azione che ci consente di capire le connessioni tra varie strutture di capitalismo, patriarcato, caste, sciovinismi nazionali, eteronormatività, ed ideologie nelle loro manifestazioni contemporanee, nella globalizzazione, nella militarizzazione, nei fondamentalismi. Le lotte femministe sono guidate dalla visione di una società libera dalla discriminazione e dal dominio.

(Cura, traduzione e note di Laura Corradi)